

2. ACCOMPAGNARE L'ESPERIENZA PERSONALE DI DIO

2.1. L'accompagnamento personale

Se l'obiettivo dell'annuncio della fede fosse la trasmissione delle verità, dei codici morali, allora lo strumento sarebbe un catechismo e il suo insegnamento sistematico. Ma se la meta è rendere possibile l'accesso libero e responsabile all'esperienza cristiana, aiutare la scoperta vitale del mistero di Dio, allora la chiave dell'annuncio evangelico sta nell'INCONTRO, come realtà essenziale dell'accompagnamento personale.

2.1.1. Vogliono realmente le persone essere accompagnate?

Vogliono realmente le persone essere accompagnate da un adulto credente? Possono gli adulti accompagnare alla fede i giovani e gli adulti di oggi? Le risposte a queste domande non risultano semplici.

La confusione ideologica, la solitudine, l'incertezza davanti al futuro, che genera una società altamente complessa e pluralista, stanno provocando una ricerca costante di appoggi emozionali, che diano consistenza alle loro personalità frammentate.

Cercano risposte. Cercano maestri, guide, gente con esperienza che aprano cammini e che offrano sicurezza. E noi, siamo disponibili?

2.1.2. Quale è la finalità di questo accompagnamento?

Aiutare la persona:

- nella conoscenza e accettazione serena di sé stesso, della sua storia, delle sue possibilità e dei suoi limiti;
- nell'articolazione e approfondimento della sua esperienza cristiana, soprattutto, scoprendo chi è e cosa significa Dio per lui;
- nel discernimento della volontà di Dio;
- nella realizzazione di un progetto di vita, a partire dall'esperienza della comunità ecclesiale;
- nel processo di una decisione vocazionale responsabile e gioiosa.

2.1.3. Come concepire e realizzare l'accompagnamento?

Concepire l'accompagnamento personale come un CAMMINO, attraverso il quale pedagogicamente il giovane, con l'appoggio incondizionato e vicino dell'accompagnante, va pian piano raggiungendo le tappe della sua maturità umana, della personalizzazione della fede, dell'impegno e dell'opzione vocazionale.

Realizzare l'accompagnamento in un INCONTRO INTERPERSONALE, che rende possibile l'esperienza e l'assimilazione dei valori centrali per il cristiano, con l'intento di unificare la persona del giovane mediante una "colonna vertebrale": l'esperienza nucleare della fede in Dio.

2.1.4. *Accompagnamento e comunità*

L'accompagnamento è una missione ecclesiale: deve realizzarsi con l'appoggio di un gruppo di fede, in riferimento ad una comunità, ordinariamente quella alla quale appartiene l'accompagnatore.

Il gruppo opera come controllo di qualità e luogo di verifica, purifica da ogni soggettivismo la sua esperienza religiosa, ravviva il senso comunitario della sua fede, accerta i suoi impegni, agisce come una struttura efficace, consolida l'appartenenza ecclesiale.

2.2. **L'accompagnatore**

Come testimone della fede e strumento dello Spirito deve avere:

- coscienza di missione
- atteggiamento di ricerca
- atteggiamento di comprensione
- atteggiamento di dialogo
- atteggiamento di conversione

Come orientatore, secondo C. Rogers, deve possedere:

- la congruenza
- l'accettazione incondizionata
- l'empatia

2.3. **Accettazione incondizionata della persona**

I giovani sono molto sensibili al riconoscimento personale. Esigono rispetto, considerazione, essere ascoltati, e, in particolare, essere accolti. Qualunque iniziativa pastorale deve partire da una accettazione incondizionata del giovane, che eviti ogni atteggiamento critico e valutativo. Il giovane deve vivere, nell'ambito dell'annuncio della fede, l'esperienza di *accettazione* e *accoglienza* che hanno sentito, da parte di Gesù, Zaccheo o Levi il pubblicano.

L'accoglienza incondizionata da parte dell'accompagnatore risulta ineludibile per rendere possibile quello spazio interiore di libertà e di responsabilità, di inquietudine e di ricerca nel quale il giovane possa aprire il suo cuore alla presenza del mistero di Dio. E questa accoglienza incondizionata faciliterà l'incontro, nel quale la rivelazione personale del giovane deve vedersi corrisposta dall'accettazione fiduciosa da parte dell'accompagnatore.

2.4. **La relazione interpersonale e il modello del colloquio**

Possiamo considerare l'accompagnamento come una relazione d'aiuto, con un certo lato terapeutico, ma non può identificarsi con una terapia psicologica. Il dato di fede è insostituibile: è il marchio di riferimento ultimo.

La "non-direttività" di Carl Rogers de "la terapia incentrata nel cliente" ha dei limiti. Robert R. Carkhuff propone un modello eclettico: la relazione d'aiuto fa consapevole la persona dei "deficit" della sua condotta, e inoltre utilizza mezzi delle terapie di azione per definire le mete da raggiungere e i programmi sistematici per

arrivarci.

Il modello di colloqui di R. R. Carkhuff è molto appropriato per sviluppare la relazione interpersonale che sorregge l'accompagnamento personale.

I suoi **quattro punti chiave** sono:

- **Accogliere:** prestare attenzione alla persona.
- **Rispondere:** facilitare e stimolare il processo di autocoscienza del soggetto con interventi adeguati.
- **Personalizzare:** collocare il soggetto di fronte alle sue proprie responsabilità sulla situazione che è oggetto del colloquio.
- **Iniziare:** definire la meta, proporre degli impegni, programmare e verificare un piano di lavoro, con l'aiuto dell'accompagnatore.

2.5. Accompagnare a partire dalla vita

Dalla vita. L'accompagnamento personale non si può impostare né come un'oasi artificiale, né come un compartimento stagno, ma come una relazione interpersonale che si sviluppa nel divenire grigio o luminoso dell'esistenza concreta di ogni giorno, nel realismo del quotidiano.

Verso il discernimento spirituale. L'obbiettivo più ampio dell'accompagnamento è il discernimento spirituale, cioè discernere la presenza di Dio nella sua vita, discernere le sue motivazioni, i suoi aneliti, i suoi desideri, in maniera che la sua persona e la sua storia si sviluppino alla luce della volontà di Dio.

Necessità della preghiera personale. La preghiera personale crea l'atmosfera adeguata, la disponibilità necessaria per seguire le mozioni dello Spirito.

Verso la maturazione vocazionale. Il discernimento deve guidare verso la maturazione vocazionale. Ma questo processo avrà poco successo se non poggerà sulla base ferma dell'impegno.

Opzione vocazionale, preghiera e impegno vanno di pari passo. E lo strumento preciso per percorrere questo cammino è il "progetto personale" di vita, che il giovane deve impostare con tutta libertà, essendo consapevole della sua propria realtà e della presenza di Dio nella sua storia.

2.6. Esperienze decisive verso l'esperienza personale di dio

Se l'esistenza appare come qualcosa di piatto e senza profondità, come interessarsi per andare oltre? Come interessare al fondamento ultimo della realtà?

Come percepiscono i giovani l'esistenza? Possiamo concludere che sembrano avere perso il senso del mistero dell'esistenza? Come aprirsi, pertanto, partendo dalle loro radici, al mistero della Trascendenza?

2.6.1. Aprirsi all'esperienza della creaturalità e del limite

Come aprire gli occhi, la mente e il cuore alla realtà che sta oltre i miei interessi, del mio io rinchiuso nella comodità, nella superficialità, in una quotidianità senza orizzonte trascendente? il confronto con la morte obbliga ad essere consapevole delle frontiere della vita, dell'inquietante esperienza della finitudine. E nonostante ciò la morte continua ad essere una realtà sequestrata praticamente nell'intorno sociale.

2.6.2. Educare nel senso di responsabilità

Per le persone il tempo cronologico si è spaccato in due: il *tempo del lavoro* o dello *studio*, totalmente normativizzato, rutinario e dipendente di fronte al *tempo della festa*, che è vissuto come il tempo autentico, l'unico che conta, libero da ogni coazione e norma, caratterizzato dalla ricerca della soddisfazione in se stessa.

Se vogliamo che il giovane cammini verso l'autenticità dell'esperienza di Dio, deve poter riconoscere che ci sono dei valori per i quali merita impegnare e limitare la libertà, che la vita deve essere vissuta anche con serietà, assumendo la propria responsabilità.

2.6.3. Motivare la riflessione intellettuale e la necessità di prendere decisioni

Nelle persone si osserva sfiducia di fronte al teorico e intellettuale, che viene percepito come opposto al pratico, al vissuto, all'esperienza.

In un ambiente nel quale viene esaltata la spontaneità, l'intellettuale è rifiutato come artificiale e lontano dalla vita reale, come qualcosa di estraneo al presente che si vive intensamente.

La fede in Dio non può essere assunta al margine dell'intelligenza, senza riflettere sulla sua possibilità, il suo senso, le sue ragioni, il suo contenuto sulla rivelazione e la tradizione, sulla necessità della Chiesa...

L'educazione della volontà è uno dei grandi compiti nella formazione dei giovani. Ci sono degli atteggiamenti che rendono difficile prendere delle decisioni in maniera intelligente e critica, e anche decisa: perché non si vede con chiarezza la risoluzione di passare dalla decisione all'azione. E così risulta molto difficile una autentica esperienza di Dio, che si faccia convinzione nucleare della personalità, capace di illuminare e di strutturare l'interiorità affettiva, l'orizzonte mentale e il compito di vivere.

Come riuscire ad avere il coraggio di prendere decisioni che impegnino sul serio? Bisogna saper scegliere le cose che contano realmente. Pertanto è questione di un confronto tra valori. Ma è possibile tale confronto, conoscendo la facilità con la quale si cambia "campo di gioco" e con la quale si convive con gerarchie di valori teoricamente non conciliabili tra loro?

2.6.4. Guidare verso l'impegno gratuito

Su questo tema abbiamo un punto solido di partenza: le persone sono generosi se sappiamo impostare con chiarezza il tipo di impegno. Sappiamo che sono sensibili a

questioni umane concrete, per le quali sono disposti a impegnarsi. Bisogna aiutarli a decentrarsi del loro localismo postmoderno e ad aprirsi a un orizzonte più ampio.

Cosa ottengo io con questo? È la domanda insidiosa nell'ambiente giovanile di fronte all'offerta di un impegno. E con frequenza ciò che si cerca è gratificazione psicologica, riconoscenza, autostima, protagonismo.

Ed è qui che dobbiamo aiutare a purificare le intenzioni per riuscire a far affiorare la gratitudine.

Quale è la ragione del mio operare (agire)? Il volto dell'altro si converte in simbolo della trascendenza. Mi obbliga a uscire da me stesso, a scoprire un fondamento che sostenga questo amore gratuito, questa speranza che si offre. La gratitudine può aiutare il giovane a distinguere la realtà che si vede dalla realtà che si intuisce, che è misteriosa, che sfugge al nostro controllo e alla quale possiamo accedere soltanto attraverso l'esperienza religiosa.

L'autenticità della propria vita, la sua profondità e il suo mistero si scoprono quando l'essere umano si decide a decentrarsi. La nostra esistenza incomincia ad acquistare consistenza e senso quando è capace di stare all'ascolto dell'altro, dei suoi bisogni e delle sue grida di aiuto.

Uscire da sé stessi è il cammino per trovarsi nell'autenticità. Vivere è intraprendere un cammino di esodo verso gli altri. E in questo cammino constatiamo l'esistenza di ostacoli, di limiti, abbiamo esperienze di contrasti che ci obbligano a cercare altre vie.

2.6.5. La preghiera come punto culminante della fede

Nella preghiera si realizza il dinamismo ultimo della fede. In qualunque circostanza, nel successo o nell'insuccesso, con parole o senza, nel silenzio del dolore o nel silenzio della contemplazione del Mistero, ha luogo nella preghiera l'incontro personale con Dio anelato dal credente.

Non è difficile creare un ambiente nel quale sia ben accolta la preghiera comunitaria. Ma bisogna riconoscere come spesso la preghiera personale affoga in un mare costellato di scogli come la mentalità empirista, l'incapacità di solitudine, la ricerca di gratificazione, la mancanza di senso e di venerazione di fronte al Mistero, la poca profondità dell'atto di fede, la scarsa sensibilità nello scoprire la preghiera come il luogo privilegiato dell'incontro personale con Dio.

La preghiera secondo Santa Teresa di Gesù: "(...) che non è altra cosa la preghiera mentale, a mio parere, se non trattare di amicizia, stando molte volte da soli con chi sappiamo che ci ama".

La preghiera si vincola con l'amore. E così è alla portata di tutti: "Ma bisogna intendere che non tutte le immaginazioni sono abili di loro naturaper questo, ma tutte le anime lo sono per amare".

Se la preghiera è una concretizzazione dell'amore e dell'amicizia, è urgente cercare continuamente tempi di preghiera e, allo stesso tempo, li relativizza. È urgente perché l'amore e l'amicizia non sono possibili senza momenti specifici di incontro, e allo stesso tempo li relativizza, perché la preghiera intesa in questa forma si apre alla vita, che si converte allora nello spazio dell'esperienza di questa amicizia: quel che conta è

la relazione tra i protagonisti di questa storia che si inserisce nelle coordinate dello spazio e del tempo.

Se la preghiera personale rimane nel di *cosa* si tratta e non con *chi* si tratta, si banalizza. È la relazione personale con il Tu chi decide sul senso e il valore, sulla qualità della preghiera personale.

Per questo risulta difficile pregare se non c'è coscienza della propria interiorità, se non si apre uno spazio di intimità a Dio, se non si sa resistere nella solitudine di fronte al Mistero. E d'altra parte bisogna avvertire che non si deve interpretare l'amore che sostiene la preghiera in un senso meramente emotivo o sentimentale.

Per Santa Teresa di Gesù la preghiera è incontro nell'amore e nella verità: è la porta per conoscere Dio e conoscere se stesso. È cammino di verità: "(...) perché fin da bambina si era data tanto alla preghiera – che è dove il Signore dà luce per intendere (comprendere) le verità- (...)".

Nella preghiera c'è svelamento, si aprono gli occhi sulla realtà di Dio e sul mistero del proprio cuore. Questo garantisce l'autenticità della preghiera. Ma quel che è decisivo è l'esperienza dell'amore di Dio: è l'elemento essenziale e configurante della preghiera cristiana. Il sentirsi amato da Dio è il cuore stesso di questo incontro personale, che ha luogo nella vita quotidiana con la sua complessità e ambivalenza e che la trasforma se il giovane, nella sua libertà, si lascia guidare dallo Spirito.

2.7. Imparare a vivere l'esistenza come progetto con un senso

Quando parliamo di progetto personale, si deve provare di rispondere a tre domande basilari: Chi sono io? Cosa desidero, cosa posso, cosa devo fare nella vita? Come realizzarlo?

L'intelaiatura essenziale di ogni progetto personale è sorretta da una conoscenza e accettazione della propria persona, da una meta che struttura la mia interiorità e mette in tensione la mia persona e le sue possibilità, da un discernimento curato che mi guidi nell'impostazione e realizzazione di questo progetto.

Tutto questo implica una gerarchia di valori con un valore centrale che struttura la persona interiormente, che deve essere radicato nella profondità dell'affettività in maniera che sia capace di impegnare la libertà. Il progetto, deve metterci al centro, unificarci, definire la nostra identità e il senso ultimo della nostra vita. Quando riusciamo a contemplare tutta l'esistenza alla luce di una ragione, di un valore, come fonti ispiratrici delle mie opzioni e azioni, allora si unifica la vita, sappiamo ciò che siamo e ciò che vogliamo, facciamo la nostra opzione fondamentale.

Il progetto dev'essere articolato in funzione di tre fedeltà basilari: la fedeltà a se stessi, accettando possibilità e limitazioni; la fedeltà al valore che dà coerenza, senso e pienezza alla propria esistenza; la fedeltà alla situazione storica concreta, innanzitutto alle persone con le quali è toccato in sorte di vivere.